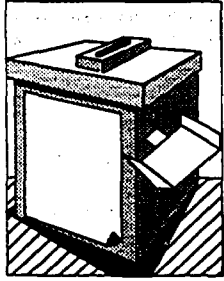


Terremoto elettorale



Giovedì 23 inaugurazione ufficiale della XI legislatura. Già pronto un «vademecum» per le matricole. Il primo atto sarà l'elezione dei presidenti. Come si sistemeranno nell'emiciclo la Leghe e la Rete?

Nuove Camere, istruzioni per l'uso

Si moltiplicano i gruppi, sarà lite per i seggi in aula?

Giovedì dopo Pasqua, tra due settimane esatte, l'inaugurazione della XI legislatura. Primo atto, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Matricole la metà dei 945 parlamentari. Cambia la mappa delle aule per il voto frammentato e la comparsa di nuovi gruppi. Primi impegni legislativi: la conversione, anche senza il nuovo governo, di diciassette decreti; e poi l'obiezione di coscienza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lentamente Camera e Senato tornano ad animarsi. I primi a rifarsi vivi sono i «verchi». Di «matricole», la metà del nuovo Parlamento, ancora neanche l'ombra. Perché cominciano ad arrivare, bisogna che ricevano la comunicazione ufficiale della loro elezione. Allora, «certificati» in mano, varcheranno i fatidici portoni di Montecitorio e di Palazzo Madama per le formalità di rito: prima tra tutte la foto (indispensabile perché centinaia di commessi si abituano a riconoscere immediatamente i nuovi parlamentari), poi l'assegnazione del posto di lavoro e della casella postale, più tardi del banco in aula. Districarsi, poi, nei Palazzi non è facile. Alla Camera hanno appena stampato un vademecum di centocinquanta pagine che contie-



Nilde Iotti

La mappa delle aule. Un problema già all'esame degli uffici è quello del posto che negli emicicli toccherà ai nuovi gruppi: per Rifondazione soccorre il precedente post-scrutinio (a sinistra, dopo il Pds); anche per la Rete è scontata la collocazione a sinistra, probabilmente al posto dei gruppi della Sinistra indipendente, che non ci sono più. Il vero problema sono le pattuglie leghiste: per le loro dimensioni e per la loro incerta fisionomia nella tradizionale logica parlamentare. Diciamo che la soluzione più logica sarebbe sistemarle alla destra dei ridimensionati gruppi dc. (Il problema posto dall'on. Alessandra Mussolini, che vorrebbe occupare il seggio che fu di mio nonno, non esiste: nell'aula sorda e grigia il dittatore ci metteva piede raramente e solo da capo del governo. Che la nipote pretenda quello scaramotto?).

Le altre scadenze. Una volta eletti gli uffici di presidenza, ecco il primo vero nodo politico: l'elezione delle presidenze delle commissioni permanenti dove si svolge il grosso (ma anche il meno noto) del lavoro parlamentare. Già, ma come fare se non esiste ancora una maggioranza? È alle viste? In teoria, senza commissioni-filtro, le assemblee non possono legiferare. Ma c'è già una filza agenda di scadenze: la conversione di ben diciassette decreti-legge (tra cui quelli per la finanza locale e per la spesa sanitaria) e il riesame della legge sull'obiezione di coscienza. Anche qui possono soccorrere prassi e precedenti: in attesa della costituzione formale delle commissioni (tra crisi di governo e Quirinale non è azzardato prevedere che essa avvenga a luglio), possono essere costituite commissioni speciali - al limite una sola commissione speciale - con il compito di esaminare e riferire all'aula. Ma con un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione si può pensare di discutere al più dei decreti, non certo dell'obiezione. Per questa è probabile si debba attendere la ripresa autunnale.

Il leader della Lega lombarda raduna la pattuglia degli eletti e boccia la proposta di Mario Segni. Polemica con l'ideologo Miglio più possibilista. Il «senatore» dice: «Faremo una sana e forte opposizione»

Bossi: «Non c'è una Dc buona con cui governare»

Bossi boccia Segni: «La sua autocandidatura a guidare un governo puzza di trappola e la Lega non ci cascherà». Il leader nordista, che ieri ha convocato a Milano gli ottanta eletti in Parlamento, frena anche il «ni» di Gianfranco Miglio al rappresentante del patto referendario: «L'idea di una Dc buona con la quale andare al governo è un discorso da professore e non da uomo politico».

Come il neosenatore Ermilio Boso, quarantasette anni, installatore di impianti telefonici. «Abbiamo distrutto la Dc spendendo tre milioni di campagna elettorale, l'abbiamo addirittura polverizzata, prendendo il 33% nella Conca del Tesino terra natale di Alcide De Gasperi». Boso s'infiamma: «È stata la riscossa della cultura austro-ungarica, pensa che io sono passato a Perugia dove abbiamo preso oltre il 17 per cento».



Il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi

«In un'intervista a «Parlamento in», il leader leghista aveva dettato le sue condizioni per un ingresso al governo: governo che dovrebbe essere formato in base al «progetto federalista». «Per noi è la condizione sine qua non, altrimenti non se ne esce più e non si riesce a sfuggire alla partitocrazia», aveva detto, aggiungendo che la Lega chiederebbe per sé i ministeri dell'Industria, delle Finanze e della Giustizia.

non lascia scampo: «Se volete sapere davvero il mio pensiero - dice rivolto ai cronisti - riaffermo che la Lega Nord farà una sana e forte opposizione in Parlamento anche perché sono convinto che gli altri, la partitocrazia continueranno a litigare per la spartizione del potere. Niente partecipazioni dunque. «Siamo disposti a ragionare solo sui programmi, sulla riforma elettorale soprattutto, non si può andare avanti con un sistema di liste e listarelle».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «La Lega non abbocherà all'anno di Segni». Così Bossi ha commentato la notizia dell'autocandidatura del leader del patto referendario a guidare un «Governo di riforme». E' un no che liquida anche eventuali tentazioni interne. In particolare il messaggio sembra diretto a bloccare un disegno che piace molto a Gianfranco Miglio. Era stato proprio il professore ideologo del federalismo ad anticipare la sortita di Segni. Appena giunto alla sede della Lega per prender parte alla riunione degli eletti, Miglio aveva infatti dichiarato: «Segni sta per fare una dichiarazione, sarà una grossa presa di posizione che riguarda la Dc e il Governo. «Ma lei come fa a saperlo?».

hanno chiesto i cronisti. «Ci siamo sentiti per telefono», è stata la pronta replica. Ieri pomeriggio l'anziano costituzionalista, eletto al Senato, è stato uno dei primi a raggiungere il quartier generale dei nordisti. Qui erano stati convocati gli ottanta eletti. Sono arrivati alla rinfusa, la maggior parte fuori orario, qualcuno addirittura non aveva neppure ricevuto l'invito. Insomma, l'organizzazione non è stata delle più brillanti. Comunque alla fine c'erano quasi tutti: dal Trentino, dalla Liguria, dal Veneto, dall'Emilia, dalle province lombarde. Sorridenti, soddisfatti, orgogliosi per aver conquistato un successo fino a pochi mesi fa sperato. E soprattutto vogliosi di raccontare.

«In un'intervista a «Parlamento in», il leader leghista aveva dettato le sue condizioni per un ingresso al governo: governo che dovrebbe essere formato in base al «progetto federalista». «Per noi è la condizione sine qua non, altrimenti non se ne esce più e non si riesce a sfuggire alla partitocrazia», aveva detto, aggiungendo che la Lega chiederebbe per sé i ministeri dell'Industria, delle Finanze e della Giustizia.

Le ultime battute di Bossi riguardano gli Enti locali. In particolare a Brescia, dove in pratica la maggioranza non esiste più, chiede il sindaco, mentre per Milano, dove la Giunta c'è ma naviga in grandi difficoltà, l'opzione è per nuove elezioni.

Seggi a Montecitorio. Si ricontano le preferenze forse Quercini non ce la fa. Petruccioli rientra a Milano.

ROMA. I candidati eccellenti esclusi da un seggio in Parlamento nella tornata elettorale di domenica e lunedì sono molti. Ogni partito ne conta almeno uno. Ora, in casa del Pds, l'elenco potrebbe allungarsi. A finire in questa lista potrebbe essere Giulio Quercini, capogruppo uscente dei deputati della Quercia, che era candidato nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto. Al suo posto strapperebbe un biglietto per Montecitorio il candidato pedissequo di Arezzo, Vasco Giannotti. Niente di certo, almeno per il momento. Si sa che alcuni voti di preferenza sono stati erroneamente trascritti durante il passaggio avvenuto tra Comune e Prefettura di Arezzo e poi tra questa e l'Ufficio elettorale centrale di Siena. Fatto sta che adesso si profila un testa a testa tra i due candidati del Partito democratico della sinistra.

Deludente risultato per Craxi dallo studio dell'ufficio elaborazione dati del Garofano. L'amaro risvolto del voto per Dc e Psi. «Sono i partiti dell'Italia depressa»

Un vero disastro per il Psi, che si vanta di essere il più moderno, la ricerca sul voto redatta da Gianni Statera, responsabile dell'ufficio dati del partito. Il Garofano è sempre più il partito dell'Italia urbana arretrata e dell'Italia depressa. Stessa sorte tocca alla Dc e più in generale al quadripartito. Nelle grandi città saldo positivo per Pds, Pri, Rete, Msi, Pli, Boccia gli altri.

ROMA. Il Psi e la Dc sono sempre più i partiti di un'Italia urbana arretrata e dell'Italia depressa. Questo sconsolante quadro - per i due partiti - è stato delineato da un documento redatto ad uso interno da Gianni Statera, docente di statistica all'università di Roma e responsabile dell'ufficio elaborazioni dati socialista. Il documento è stato consegnato ieri a Craxi e certamente non susciterà eccessivi entusiasmi. Ma, si schernisce Statera, «io sono un tecnico e non tocca a me fare valutazioni politiche».

La nostra crisi di identità, il declino del nostro prestigio sociale, l'appiattimento delle retribuzioni, gli scatti previsti solo per l'anzianità, l'assenza di incentivi e controlli di rendimento e professionalità, la progressiva dequalificazione della nostra formazione culturale, determinano lo stato di disagio profondo di noi insegnanti, che più di tutti paghiamo le conseguenze del marasma in cui versa l'istruzione scolastica italiana.

Caro direttore, siamo un gruppo di cittadini italiani in servizio nella Svizzera tedesca, in qualità di supplenti nei corsi di lingua e cultura italiana per i figli dei lavoratori italiani all'estero. In base a graduatorie consolari regolarmente esposte nel Consolato di St. Gallen (consolare Luigi Giustio; ambasciatore di Berna: Antonio Solari Bozzi), occupiamo posti in contingente vacanti, in alcuni casi, da molti anni.

LETTERE

Tanto per cambiare... parliamo di scuola

Forse a giugno ci diranno...

Il solo aspetto positivo del rinnovo del contratto di lavoro della scuola è che tutti parlano di questa «grande malattia», massapso non si riflette sul fatto che la cura per la guarigione non dipende certamente solo dagli insegnanti, che sono i più esposti di questo male e da sempre hanno riposto le loro speranze nei sindacati e nei partiti politici, come gli organismi preposti all'individuazione della ricetta «miracolosa» da proporre al governo per rianimarla. Attraverso la delega, gli insegnanti pensavano di aver trovato validi interpreti delle proprie ansie di rinnovamento, di un cambiamento atto a consentire alla scuola pubblica quel salto di qualità necessario per dare risposta ai nuovi e numerosi bisogni degli studenti.

Migliaia, decine di migliaia anzi, di lettere a firma del ministro delle Finanze, hanno raggiunto in questi giorni cittadini italiani, tra i più ligi ed ingenui - lasciamo intendere i grossi evasori - preannunciando la restituzione di somme che nel lontano anno 1987 sarebbero state da loro versate in eccedenza alla dovuta Irpef.

Senza stipendio dall'ottobre '91

Caro direttore, siamo un gruppo di cittadini italiani in servizio nella Svizzera tedesca, in qualità di supplenti nei corsi di lingua e cultura italiana per i figli dei lavoratori italiani all'estero. In base a graduatorie consolari regolarmente esposte nel Consolato di St. Gallen (consolare Luigi Giustio; ambasciatore di Berna: Antonio Solari Bozzi), occupiamo posti in contingente vacanti, in alcuni casi, da molti anni.

Anche la Rai fa la sanatoria

Caro direttore, siamo alle tinte scure. In Italia chi non paga le tasse viene preunito. Questa volta è la Rai a concedere beneficiari. L'abbonamento annuo è stabilito in L. 148.000 e doveva essere pagato entro il 29 febbraio 1992. Stanno però annunciando, in questi giorni, che chi si metterà a pagare entro il 31 marzo pagherà solo 127.000 lire. Ma è giusto tutto questo? Quando potremo dire basta con l'abbonamento Rai? Comunque avviva Samarcanda.

Paolo Orlandini, Ancona